



Il Manuale di Clinica Pratica

Titolo Cretinetti e il pel di carota
Data 11 febbraio 2006 alle 10:49:00
Autore G. Ressa

Lei è una venticinquenne, classico “pel di carota”, bellissima, con trucco appariscente, hot pants fissi, sguardo civettuolo e ammiccante; camicette trasparenti con scollature profondissime; è nota per aver fatto perdere la testa a tutti i giovani del quartiere, uno dei quali, si tolse la vita per lei; spesso quando la si vede per strada si sente un “La Roscia, la Roscia!” e i presenti si fermano ad ammirarla.

Un attempato pensionato, vedovo senza figli, con possibilità economiche illimitate, le consente un tenore di vita sfarzoso e non in linea con il suo lavoro di impiegata ministeriale.

La vita, però, all’inizio era stata dura con lei perché la madre era stata abbandonata presto dal marito ed era morta, quando lei era bambina, per cause che la paziente ignora (parla vagamente di tumore, ma dice che sono notizie a lei riferite da amiche della genitrice), fu messa in un orfanotrofio per anni; tutti le dicono che la mamma era la sua fotocopia, non ha parenti.

Cretinetti ha la ventura di averla come paziente, raramente si presenta e le uniche occasioni di incontro sono per alcuni sanguinamenti rettali che Cretinetti addebita, dopo aver fatto alcune domande, a una replezione emorroidaria a cui segue la solita terapia.

Un giorno “La Roscia” torna da Cretinetti perché accusa un’astenia marcata, al medico pare di rilevare un pallore cutaneo ancora più intenso, in una pelle di per sé bianchissima, inoltre le mucose sono pallide; l’ipermenorrea, nota in anamnesi, si è accentuata.

Le analisi confermano un’anemia sideropenica con emoglobina a 8 g, Cretinetti inizia senza indugio una terapia marziale con parziale giovamento; dopo qualche mese, però, la sindrome si ripresenta.

Con molto imbarazzo, Cretinetti controlla la zona anale della paziente che mostra un plesso emorroidario congesto e sanguinante; le dice che l’unico sistema per impedire che questa anemia si ripresenti ciclicamente è fare una bella emorroidectomia ed assumere finalmente la pillola che la paziente ha sempre rifiutato paventando il rischio cancro.

L’operazione viene eseguita, la pillola viene assunta e le cose vanno molto meglio, ma poi l’anemia si ripresenta; la “Roscia” si ripresenta in studio, è stranamente dimessa, senza trucco, molto pallida.

Cretinetti la visita e nota un subittero sclerale che lo porta a consigliare una ecografia epatica, troppo tardi, la paziente morì pochi mesi dopo.

*

L’ecografia rilevò metastasi epatiche multiple, fu eseguita una coloscopia che mostrò il colon pieno di polipi e in più un cancro.

Cretinetti solo allora capì che la “Roscia” non era solo piena di lentiggini, come molte del suo genere ma, sul viso, c’erano ANCHE le chiazze della sindrome di PEUTZ-JEGHERS, infatti erano presenti (oltre nella regione periorale) anche sul prolabio e sulla mucosa delle guance.

In realtà la paziente copriva quelle “lentiggini”, che detestava, con abbondante uso di cosmetici vari (come specificato nella storia), poi il rossetto rosso fuoco copriva le labbra, ma in bocca c’erano e visibilissime a tutti fuorché a Cretinetti. Quando la “Roscia” si presentò per l’ultima visita, dimessa e struccata, Cretinetti notò meglio quelle macchie sul viso che però goffamente continuò a classificare come lentiggini.

La fine fu rapida e morì invocando la madre.

L’attempato amante si sparò un colpo di pistola alla tempia lasciando un messaggio “Non è giusto che sia morta prima di me”, questo scritto fu riferito a Cretinetti da un carabiniere della locale stazione, suo paziente.

Il giorno del funerale un lugubre tam tam si sentì nel quartiere, molte persone, saputo per strada l’accaduto, cessarono le proprie occupazioni e si accodarono al fiume di gente che si recava in chiesa, alcuni negozi chiusero le saracinesche.

Il parroco, che aveva conosciuto la madre della paziente, disse, con le parole rotte dalla commozione: “Un crudele destino ha accumulato madre e figlia”; al sentire questo, Cretinetti ebbe un singulto, il prete aveva fatto la diagnosi!

Cretinetti aiutò a portare la bara della giovane, poi seguì, con l’automobile, il corteo funebre fino al camposanto.

Di pomeriggio aprì lo studio ma i colloqui con i pazienti furono molto scarni perché l’attonito medico si esprimeva a monosillabi, non riusciva a perdonarsi il fatto di non aver formulato in tempo la giusta diagnosi in una giovane che ne aveva inequivocabili segni nella zona più visibile: il VOLTO.

Passò alcune notti insonni, lo scrupolo non lo abbandonò più.

Spera che almeno Dio lo abbia perdonato, la “Roscia”, morta a venticinque anni, sicuramente no.